

L'AVVENTURA DI CRESCERE IN SAPIENZA il servizio tra le une e le altre generazioni

Visione del cortometraggio **“La luna”**
(Pixar 2011, regia di Enrico Casarosa)

1. IL DONO DELLA COMUNITA'. La compagnia dei grandi

*La riabilitazione della creatura di Dio alla **lieta speranza** della sua destinazione deve diventare la passione dominante del nostro annuncio. **È urgente che gli anziani credano di più ai loro “sogni” migliori; e che i giovani abbiano “visioni” capaci di spingerli a impegnarsi coraggiosamente nella storia (cfr Gl 3,1). (Humana communitas, 4)***

Il tema del rapporto tra le generazioni. “Per crescere un bimbo ci vuole un villaggio” (proverbio africano). La **comunità dei grandi** accompagna il piccolo dentro l'avventura della vita e del lavoro quotidiani. **Trasmissione** della sapienza di vivere.

“L'amore genera imitazione” (Charles de Foucauld) . Gesù è d'accordo: “Il Padre mio opera sempre e anch'io opero” (Gv 5,17), dopo che ha guarito un paralitico in giorno di sabato.

“I bambini di tutto il mondo hanno due cose in comune: chiudono le orecchie ai consigli e aprono gli occhi agli esempi” (“The Tablet”)

“A casa mia la religione non aveva nessun carattere solenne. Ci limitavamo a recitare quotidianamente le preghiere della sera tutti insieme. Mi rimase scolpita nella memoria la posizione che prendeva mio padre. Egli tornava a casa dal lavoro con un gran fascio di legna sulle spalle. Dopo cena, si inginocchiava per terra, appoggiava i gomiti su una sedia e la testa tra le mani, senza guardarci, senza fare un movimento, né dare il minimo segno di impazienza. E io pensavo: mio padre, che è così forte, che governa la casa, che sa guidare i buoi, che non si piega davanti al sindaco, mio padre davanti a Dio diventa come un bambino. Come cambia aspetto quando si mette a parlare con Dio... Deve essere molto grande Dio, se mio padre gli si

inginocchia davanti! Ma deve essere anche molto buono, se si può parlargli senza cambiare il vestito.

Al contrario, non vidi mai mia madre inginocchiarsi. Era troppo stanca la sera, per farlo. Si sedeva in mezzo a noi, tenendo in braccio il più piccolo. Ci guardava, ma non diceva niente. Non fiatava nemmeno se i più piccoli la molestavano, nemmeno se infuriava la tempesta sulla casa o il gatto combinava qualche guaio. E io pensavo: deve essere molto semplice Dio, se gli si può parlare tenendo un bambino in braccio e vestendo il grembiule. E deve essere anche molto importante se mia madre, quando gli parla, non fa caso né al gatto, né al temporale. Le mani di mio padre e le labbra di mia madre mi insegnarono, di Dio, molto più che il catechismo” (Pierre Duval)

- Che cosa vorrei consegnare ai miei figli come eredità di vita? Che cosa vorrei respirassero in casa? Che cosa sto/stiamo consegnando loro, di fatto?

2. INCROCIARE LE BRACCIA. Silenzio e pazienza nell’attesa

*Non possiamo continuare sulla strada **dell’errore** perseguito in tanti decenni di decostruzione dell’umanesimo, confuso con una qualsiasi ideologia della **volontà di potenza**. Dobbiamo contrastare una simile ideologia, che si avvale dell’appoggio convinto del mercato e della tecnica, **in favore dell’umanesimo**. (H.C., 4)*

La notte: immagine della soglia dell’intimità di ognuno. “Dio ci attende alle radici” (Rilke).

Silenzio e pazienza. Tre generazioni sulla barca, in attesa che i tempi della meraviglia e dell’impegno maturino... occorre imparare la dura disciplina **dell’attesa**. Il grande male è la fretta!

Cfr. Francesco d’Assisi e la voce nella notte a Spoleto: “Torna alla tua terra natale, là ti sarà detto quel che devi fare...” (FF 587); “Alla periferia della città c’era una grotta, in cui essi andavano sovente, parlando del *tesoro*. L’uomo di Dio, già santo per desiderio di esserlo, vi entrava, lasciando fuori il compagno ad attendere, e, pieno di nuovo insolito fervore, pregava il Padre suo nel segreto. Desiderava che nessuno sapesse quanto accadeva in lui là dentro...” (FF 329).

“Fa’ come tutto dipendesse da te, attendi come se tutto dipendesse da Dio”
(Ignazio di Loyola)

- Come stiamo aiutando noi stessi e i nostri figli a crescere nella consapevolezza che “la mia vita dipende da me, ma non tutta e solo da me”? li stiamo accompagnando alla scoperta del fatto che “dipende da me”,

che nessuno farà al posto mio quel che occorre che faccia io? E li stiamo accompagnando dentro la consapevolezza che “altre forze, più profonde della mia forza di volontà, sono in gioco nel mondo”?

3. IL DONO DI OGNI COSA: il Mistero che sorge e si rende presente

La Luna che sorge incontenibile ed enorme: il Mistero che si rende presente.

*“Ero sazio di libri, che pure continuavo a ingoiare con voracità indiscreta, e cercavo un'altra chiave per i sommi veri: una chiave ci doveva pur essere, ed ero sicuro che, per una qualche mostruosa congiura ai danni miei e del mondo, non l'avrei avuta dalla scuola. A scuola mi somministravano tonnellate di nozioni che digerivo con diligenza, ma che non mi riscaldavano le vene. Guardavo gonfiare le gemme in primavera, luccicare la mica nel granito, le mie stesse mani, e dicevo dentro di me: «Capirò anche questo, capirò tutto, ma non come loro vogliono. Troverò una scorciatoia, mi farò un grimaldello, forzerò le porte». Era snervante, nauseante, ascoltare discorsi sul problema dell'essere e del conoscere, quando tutto intorno a noi era mistero che premeva per svelarsi: il legno vetusto dei banchi, la sfera del sole di là dai vetri e dai tetti, il volo vano dei pappi nell'aria di giugno. Ecco: tutti i filosofi e tutti gli eserciti del mondo sarebbero stati capaci di costruire questo moscerino? No, e neppure di comprenderlo: questa era una vergogna e un abominio, bisognava trovare un'altra strada.” (P. Levi, *Il sistema periodico*).*

Di fronte alla Luna, **l'esperienza della meraviglia**. È l'esperienza fondamentale della religiosità: meraviglia grata. Esperienza divina, **partecipazione al respiro di Dio** (“esperienza spirituale”, quindi): cfr. **Gen 2!** “E Dio vide che era cosa buona/bella/giusta”.

- Come coltivo in me e nei nostri figli la dimensione della curiosità, della ricerca del senso nascosto delle cose? Posso fare qualcosa per aiutare questa dimensione in me e in loro?

4. IL DONO DELLA TRADIZIONE: il cappello a modo mio

Il cappello: simbolo dell'appartenenza alla famiglia, all'inizio indossato - un po' per forza - come il nonno o come il papà, poi - nei passaggi della responsabilità, della creatività e delle decisioni da prendere - strumento che viene ad esprimere la personalità del ragazzo che cresce. Il cucciolo d'uomo dovrà, nel tempo, diventando adulto, trovare **il suo modo di portare il cappello**, il suo modo di vivere il rapporto personale con il Signore.

[I giovani oggi] conoscono le forme della religiosità del passato, istituzionali, tradizionali, definite: le hanno ricevute dal catechismo, dall'oratorio, in famiglia, dai nonni. Ma non sanno come quelle possano rispondere alle domande che essi portano dentro di sé, esigenti e inedite; le tracce di un modo diverso di vivere la fede si fanno strada dentro di loro a fatica. Il percorso è difficile e rischioso, anche

perché spesso vissuto in solitudine, talvolta in compagnia di adulti che vorrebbero continuare ad essere i maestri per un tempo che non c'è più. Così molti di loro hanno imparato a compiere una selezione tra gli elementi appresi [...] la modalità di abitazione dell'esperienza cristiana, la forma della fede individuale, viene disegnata in modo del tutto singolare: i contenuti come pure le pratiche, i valori come pure le regole, tutto viene deciso dal singolo, che pesca dalla tradizione come da un serbatoio, prendendo ciò che gli è utile, lasciando ciò che gli appare inutile, lontano o addirittura estraneo. Il legame con la comunità è troppo debole per inserirli e radicarli in maniera viva nella tradizione. Nascono anche da qui smarrimenti, distanze, e persino sensi di colpa: quelli di chi, convinto che la fede coincida con il modello da cui ha preso le distanze, finisce per scambiare il proprio travaglio e la propria ricerca con l'incredulità. Così, il cielo comincia a rannuvolarsi quando ci si convince di non essere più credenti, perché il proprio modo di credere si discosta da quello istituzionale imparato al catechismo, quando si percepisce il linguaggio della Chiesa come obsoleto ed estraneo, quando le risposte che si ricevono alle proprie domande non sono convincenti. Forse nessun educatore ha insegnato a questi giovani che Dio non è a portata di mano; l'incontro con lui, l'apertura alla Sua azione, l'accostarsi al Suo mistero è un'esperienza complessa, che mette in gioco tutta l'esistenza di una persona. (Rita Bichi – Paola Bignardi, [a cura di], Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia).

La mia vita matura in sapienza quando assumo la mia responsabilità: di cercare **la mia via**, il **mio sentiero** sotto il cielo, il mio modo di percorrere i sentieri della vita. Il Vangelo vuole liberare le persone, perché diventino adulte e coraggiose!

5. IL DONO E LA SOGLIA DEL RISCHIO: camminare in un mondo liquido

L'instabilità della barca, la scala ancora più instabile. Per salire... bisogna fidarsi! **Rischiare!**

Cfr. "la regola del tre"...

Il Vangelo racconta di occasioni in cui è necessario imparare a fidarsi e a rischiare: solo così si attraversa l'instabilità di un mondo liquido... cfr. **Mt 14,22-33**. Fino all'occasione di imparare a fidarsi nel passaggio estremo...

Cfr. **"I Croods"** (regia di Chris Sanders e Kirk DeMicco, 2013) e l'avventura di imparare la libertà in un mondo che cambia.

- Il cucciolo d'uomo è impegnato a trovare il suo sentiero. Quali sono i miei sentimenti in merito, in questa stagione della mia vita? Prevale l'ansia, la fiducia, la gioia, l'angoscia...?

6. IL DONO DI QUALCHE STRUMENTO: scegliere il mio rastrello

Ognuno dovrà imparare a scegliersi i propri strumenti di lavoro, nella grande avventura di lavorare sotto il cielo.

Uno strumento fondamentale: **le domande**.

“Dio ha creato il punto di domanda e l’ha posto nel cuore dell’uomo” (tradizione rabbinica).

È solo nella casa degli zii che Harry Potter ha il divieto di porre domande!

Altra dimensione fondamentale: **la preghiera**.

Cfr. John Merrick in **“The elephant man”** (regia di David Lynch, 1980)

La trasmissione della sapienza della comunità dei grandi attraverso la consegna di **racconti**. Anche i racconti sono uno strumento fondamentale per l’esplorazione del mistero della vita.

“Ti racconto una storia. C’era una volta...”: con la stessa fiducia e stima con cui Gesù racconta le parabole ai suoi ascoltatori. “Chi ha orecchi per intendere, intenda!”.

7. IL DONO DELL’IMPREVEDIBILE IMPREVISTO: la stella importuna

La stella/imprevisto va anzitutto **“ascoltata”**. Non è un problema da rimuovere. Forse è una ricchezza, una possibilità (forse addirittura un dono?) **da esplorare**.

«Noi dobbiamo accogliere la nostra esistenza quanto più ampiamente ci riesce. Tutto, anche l’inaudito, deve essere possibile. È questo il solo coraggio che ci viene richiesto, in fondo: il coraggio di fronte alle esperienze più strane, più misteriose. Solo chi è disposto a tutto, chi non esclude nulla, neanche la cosa più enigmatica, vivrà davvero e attingerà fino al fondo la propria esistenza. Noi non abbiamo nessuna ragione per diffidare del nostro mondo, perché non è contro di noi, e se ci terrorizza in qualcosa è perché quelli sono nostri terrori. Se ha abissi appartengono a noi, questi abissi, al nostro cuore. Se ci sono pericoli, dobbiamo tentare di amarli. Pensate agli antichi miti che stanno alle origini di tutti i popoli, i miti dei draghi, che nel momento decisivo si tramutano in principesse. Ecco, forse tutti i draghi della nostra vita sono principesse che attendono solo di vederci un giorno belli e coraggiosi» (R.M. Rilke, Lettere a un giovane, 86 e ss)

8. APRIRE GLI OCCHI AL DONO DELLE RELAZIONI

Ma gli occhi si aprono non solo per accogliere la meraviglia che sorge. Lo sguardo è anche **il luogo della relazione che matura**. Nonno e padre si guardano (e si sorridono), finalmente, dopo la lunga notte resa feconda dalla presenza del bimbo. La pienezza dell’uomo secondo il cuore di Dio è l’amore.

Nulla più mirabile d'una verzura smacchiata dalla pioggia ed asciugata dal sole: è una calda freschezza. I giardini ed i prati, che hanno l'acqua nelle radici e il sole nei fiori, diventano incensieri e fumano di tutti i loro profumi allo stesso tempo. Tutto ride, canta e si offre; ci si sente dolcemente ebbri. La primavera è un paradiso provvisorio. Vi sono esseri che non chiedono di più; vi sono viventi che, quando hanno l'azzurro del cielo, dicono: «Basta!» Sognatori assorti nel prodigio, attingono nell'idolatria della natura l'indifferenza del bene e del male, contemplatori del cosmo, radiosamente distratti dall'uomo, non capiscono come ci si possa occupare della fame del tale, della sete del talaltro, della nudità del povero durante l'inverno, della curvatura linfatica d'una piccola spina dorsale, del giaciglio, del solaio, della cella e dei cenci delle fanciulle tremanti di freddo, quando è possibile sognare sotto gli alberi: spiriti pacifici e terribili, spietatamente soddisfatti. Cosa strana, l'infinito basta ad essi; e quel gran bisogno dell'uomo, il finito, che ammette l'abbraccio, essi l'ignorano ...; purché siano a faccia a faccia coll'immensità, sorridono. Mai la gioia, sempre l'estasi. Sprofondarsi, ecco la loro vita. La storia dell'umanità, per essi, è solo una mappa catastale, in cui il Tutto non è presente; a che scopo occuparsi di quel particolare che è l'uomo? L'uomo soffre, può darsi; ma guardate un po' Aldebaran che sorge! La madre non ha più latte, il neonato muore: che ne so io? Osservate un po' questo magnifico rosone, formato da un disco dell'alburno dell'abete, esaminato al microscopio!

Codesti pensatori dimenticano d'amare; lo zodiaco fa loro effetto, al punto d'impedir di vedere il fanciullo che piange. Dio eclissa loro l'anima. Formano una famiglia di menti, ad un tempo piccole e grandi ... magnifici egoisti dell'infinito, spettatori tranquilli del dolore, che non vedono Nerone se il tempo è bello, ai quali il sole cela il rogo, che guarderebbero ghigliottinare per cogliervi un effetto di luce, che non sentono né il grido, né il singulto né il rantolo, né la campana a stormo, per i quali tutto è bene, dal momento che il maggio esiste, e che, finché vi saranno nubi purpuree e dorate sul loro capo, si dichiareranno contenti, perché sono decisi ad esser felici fino all'esaurimento dei raggi degli astri e del canto degli uccelli. Sono raggianti signori delle tenebre, che non pensano neppure d'essere da compiangere, mentre, certo, lo sono; perché chi non piange non vede. ... L'indifferenza di codesti pensatori, è, secondo taluni, indice d'una filosofia superiore. Benissimo; ma in quella superiorità v'è una malattia. Si può essere immortale e zoppo: testimonio Vulcano. Si può essere più che uomini e meno che uomini.

(Victor Hugo, da "I miserabili", parte V, libro I, cap. 16)

- Soltanto alla fine gli occhi delle due generazioni adulte si incontrano. La vita ha permesso loro di ritrovare uno sguardo condiviso. Qual è la qualità della nostra condivisione, della nostra complicità, in questo periodo? L'avventura educativa ci sta unendo o genera più tensioni che comunione?